



**LETTERE DI SAN GIROLAMO EMILIANI**

**6**

*Somasca, 11 gennaio 1537*

*A Lodovico Viscardi, in Bergamo*

<sup>1</sup>Signor Ludovico, fratello in Cristo diletteissimo.

Poiché non è qui presente il prete Agostino, nostro padre preposito, con il suo permesso ho letto le vostre lettere indirizzate a lui.

<sup>2</sup>Poiché lo informate di quei disordini, in modo che si prenda qualche provvedimento, vi rispondo che alla sua venuta, che sarà tra pochi giorni, gli mostrerò la vostra lettera e prego Dio gli mostri il rimedio e il provvedimento.

<sup>3</sup>Nel frattempo vi prego di convocare il commesso, l'incaricato dei lavori pesanti, l'infermiere Giovanni, il dispensiere Iop e Martino latore della presente e avvertiteli che in nome di Cristo dico a loro di essere consapevoli che Dio li punirà. <sup>4</sup>La stessa cosa avevo detto a Bernardino primo: che Dio l'avrebbe punito se non si fosse emendato. E sono stato profeta di sventura, benché abbia profetizzato il vero. <sup>5</sup> Stiano attenti a non prendersi gioco di Dio: Dio li punirà se non si emendano.

<sup>6</sup>Non si rendono conto che si sono offerti a Cristo, vivono nella sua casa, mangiano il suo pane e si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo? <sup>7</sup>Come possono presumere di adempiere tali impegni senza carità, senza umiltà di cuore, senza sopportare il prossimo, senza procurare la salvezza del peccatore e pregare per questo scopo, senza mortificazione, senza effettiva povertà e prudente castità, senza obbedienza e osservanza delle norme in uso? <sup>8</sup>S'illudono pensando che, perché io sono lontano, lo sia anche Dio? Riflettano bene su quello che mi fa dire il Signore anche se sono assente. <sup>9</sup>Essi hanno un criterio per discernere se le mie parole sono ispirate dal Signore: se dico il vero, è il Signore che me lo fa dire; se invece non parlassi secondo verità, sarei sedotto dal padre della menzogna e diventerei una cosa sola con lui. <sup>10</sup>Ora sanno bene che dico il vero, e allora perché non ne riconoscono l'origine da Dio? Se Dio mostra loro per mio mezzo che lui li vede. perché non lo temono? Vivranno dunque da ipocriti ed

ostinati? <sup>11</sup>Se il timor di Dio non sarà una forza efficace per la conversione, tanto meno lo sarà il timore degli uomini. <sup>12</sup>Perciò non so dir loro altro per adesso, se non pregarli per le piaghe di Cristo che si impegnino ad essere mortificati in ogni loro atto esteriore, e pieni interiormente di umiltà, carità e sensibilità spirituale; pronti a sopportarsi l'un l'altro, ad obbedire e rispettare il commesso e le sante antiche norme cristiane; mansueti e benigni con tutti, specialmente con quelli che sono in casa; sopra tutte le cose mai mormorare contro il nostro vescovo, anzi - come in tutte le nostre lettere vi abbiamo scritto - obbedirgli sempre; <sup>13</sup> essere frequentemente in preghiera davanti al Crocifisso, supplicandolo che voglia aprire gli occhi della loro cecità e domandagli misericordia, cioè che siano fatti degni di fare penitenza in questo mondo, come caparra della misericordia eterna.

<sup>14</sup>In altre lettere vi abbiamo scritto di procurare di inviare a questi poveri un paio di forbici e unguento per la rogna; ve lo ripeto, ne hanno grande bisogno. <sup>15</sup>Vi ricordo di aver cura della vostra salute. Non ho tempo di scrivervi altro, perché in casa quasi tutti hanno contratto una grave malattia, sono più di sedici ammalati. Pace a voi.

<sup>16</sup>Mantenete in forza l'asino, perché, dal momento che viene qui, al ritorno vi manderemo Giovanni Francesco, che ha una gamba piagata.

Girolamo Miani per incarico

in Somasca, 11 gennaio 1937

*[di altra mano]*

Detto Girolamo Miani morì in Somasca l'8 febbraio 1537. Erano presenti il sopra detto superiore, il prete fra Girolamo, che fu cappuccino, e il prete fra Tommaso, sotto priore di San Domenico.

*[a tergo]*

Al signor Ludovico Viscardi, fratello carissimo in Cristo.

